

UN QUADRO DI MATTIA PRETI A FANO

Nel corso del biennio 1983-1984, utilizzando i contributi appositamente concessi dalla Regione Marche, la direzione della Pinacoteca Civica ha potuto far eseguire, a cura di Isidoro Bacchiocca e di Paola Di Bari, il restauro di quindici dipinti su tela, risalenti ai secoli XVI, XVII e XVIII.

Fra tali dipinti solo alcuni dispongono di una sicura paternità, come i bei ritratti della contessa Maddalena Ferretti Gabuccini e della marchesa Orsola Vitelleschi Gabuccini, opera - insieme con il pregevolissimo autoritratto - del fanese Sebastiano Ceccarini, mentre altri non è improbabile siano opera di Francesco Mancini (l'ovale raffigurante l'Addolorata), di Corrado Giaquinto (il bozzetto con la Vergine che appare a S. Filippo Neri) e di Carlo Magini (il ritratto dello storico fanese Pier Maria Amiani).

Per i rimanenti nove, fatta eccezione per la grande tela d'altare raffigurante S. Nicola di Bari sollevato in cielo dagli Angeli che è opera certa di Mattia Preti detto il Cavalier Calabrese, il problema delle attribuzioni è ancora allo studio e non è da escludersi che possa riserbare qualche interessante sorpresa o portare in luce nomi finora ignorati come quello del fanese Domenico Sacchetta di cui riferiscono Franco Battistelli e Giuseppina Boiani Tombari nel loro studio su questo stesso volume.

Come contributo ad una migliore conoscenza del patrimonio artistico cittadino è sembrato anche opportuno ripubblicare qui il breve saggio di Ada Giovanelli, apparso sulla rivista «Brutium» (anno XVIII, n. 5, Reggio Calabria 1939, p. 75) e dedicato alla ricordata grande tela del «S. Nicola di Bari in gloria» di Mattia Preti.

(il comitato di redazione)

Con profonda soddisfazione ho potuto recentemente ammirare nel Museo civico malatestiano di Fano un grande dipinto di Mattia

Preti che rappresenta S. Nicola di Bari in gloria.

Questo quadro non è troppo conosciuto e mi sorprende non poco come guide turistiche italiane abbiano potuto divulgare la notizia secondo la quale il dipinto sarebbe una copia del S. Nicola esistente nella Pinacoteca di Napoli. Tutto questo è errato poiché è possibile affermare che si tratta proprio di un originale.

È molto strano, come opere di grandi, e Mattia Preti è fra questi, possano rimanere ignorate o del tutto sconosciute sino al giorno di oggi.

Sono quelle tali opere, che per quanto non siano le principali nella produzione di un artista possono contribuire a farne conoscere sempre di più il carattere e valorizzarne il contributo all'arte italiana.

L'ampia tela del Preti, che si trova nel Museo di Fano, misura metri 3,15 d'altezza, per metri 2,10 di larghezza. Probabilmente fu dipinta per la Chiesa del Convento di S. Francesco, ora sede municipale di Fano ed era posta su di uno dei tanti altari del tempio ¹⁾. E su uno di questi altari rimase sino al 1860 epoca in cui le milizie di Vittorio Emanuele II passavano per l'Italia centrale trovando la resistenza delle truppe Pontificie. Dopo la famosa battaglia di Castelfidardo, che decise l'annessione delle Marche e dell'Umbria alla monarchia Sabauda, il quadro di Mattia Preti andò in possesso del Comune di Fano.

Il bellissimo dipinto, visione grandiosa del S. Nicola che estatico volge gli occhi verso il Cielo, quel Santo che il Calabrese glorificò

¹⁾ L'indicazione non è esatta. Il dipinto, infatti, si trovava un tempo non presso la chiesa di S. Francesco, ma presso la chiesa di S. Cristina, appartenuta ai Padri Cappuccini e chiusa al culto dopo il 1860. Successivamente, insieme con l'adiacente fabbricato conventuale, la chiesa fu trasformata in sede del Patronato Scolastico e abbattuta diversi anni or sono per far posto alla Scuola Media Statale «A. Gandigli».



Dipinto di Mattia Preti raffigurante «San Nicola di Bari in gloria». Prima del restauro. (Fano, Pinacoteca Civica).

diverse volte, in diverse pitture, ponendolo in atteggiamenti vari e rendendo il suo gran miracolo, non sembra coevo di quello che il Nostro dipinse per il museo di Napoli ed al quale lo spedì nel '53.

Un'altra immagine del Santo, anch'essa opera di Mattia Preti, si può ammirare nella Chiesa di S.M. della Sarria all'Isola di Malta, e questa si potrebbe essere della stessa epoca. Ma un'opera assai somigliante alla tela di Fano, e credo anche coeva, si può riconoscere nel quadro della parrocchiale di Siggieui, anche a Malta (v. elenco delle pitture di M.P. tuttora esistenti a Malta, in V. Mariani).

Nella tela di Napoli, il Taumaturgo che ascende al Cielo, è quasi sollevato fra le braccia di un Angelo; in quella del Museo di Fano, come tante corolle di fiori, belle e luminose, gli Angioletti formano una deliziosa corona, nella gioia di elevare il Santo al Cielo a ricevere l'eterna ricompensa.

Nell'ombra che domina trionfano i diversi valori «pretiani», la luce guizza violenta sulle forme, crea i volumi, incide scultoricamente; il tono scuro prevale, un grigio caldo è diffuso fra le terre d'ombra e qualche rosso spento.

Una nota caratteristica del dipinto è nell'Angelo che recando il ritratto del Santo lo pone a Lui di fronte come a testimoniare la venerazione che il mondo Gli perpetuerà nei secoli.

Mattia Preti seppe con ciò interpretare fino al profondo la coscienza popolare, piena di candore e di buona fede, ignara di quello scetticismo ch'è sempre male ispirato quando si riferisce all'anima del popolo. Il Vescovo di Mira appare così rappresentato in tutto il Suo fulgore di gloria, in maniera da render paga la visione idealistica che il popolo, attraverso i secoli, si è creata attorno alla vita del Pontefice licio.

Nel quadro di Fano, vediamo in basso un paesaggio: visione uniforme, monotona, cui dà vita soltanto una casetta, verso destra, circondata da un gruppo di alberi. Forse si tratta di una sponda

adriatica, sulla quale si affaccia la città dove Egli fu Vescovo.

Alle tante opere del Calabrese si aggiunge questa, che non è da meno delle altre per qualità tecniche ed anche per ricchezza di sentimento, poiché tutte le opere del nostro pittore sono gagliarde e fiere come lui e nello stesso tempo colme di quella spiritualità che affascina, di quella fede, di quella passione che il Cavaliere di Taverna possedeva.

ADA GIOVANELLI